

**che giorno è**

- È il giorno dei metalmeccanici della Fiom. Per la prima volta in quarant'anni le tute blu della Cgil partecipano a una protesta non unitaria. Dice Cofferati: «È uno sciopero contro l'accordo firmato da Cisl e Uil che non difende il potere di acquisto e cambia l'impianto sindacale». Ma è anche uno sciopero che fa riflettere.
- È il giorno di Gasparri che trasforma il ministero per le comunicazioni in un minculpop. Il decreto che regola e definisce i compiti di quel dicastero è stato modificato a tal punto che il fedelissimo di Fini ha poteri molto ampi su tutti i media. Per avere licenze o chiedere finanziamenti dell'editoria non si passerà più per l'Autorità. Ora bisognerà fare anticamera da Maurizio Gasparri.
- È il giorno dell'Italia che non vola. La protesta degli uomini radar e del personale di bordo lascia a terra otto aerei su dieci: centinaia di voli cancellati, piste deserte, passeggeri stremati per ritardi che arrivano fino a dieci ore. E adesso tocca a traghetti (oggi) e treni (il 14 e 15 luglio).
- È (ancora) il giorno di Carla Del Ponte. Dopo aver portato Milosevic davanti al Tribunale penale internazionale, il magistrato dal pugno di ferro non molla e vola a Zagabria a chiedere l'estradizione dei più importanti criminali di guerra croati.
- È il giorno dei topi di laboratorio che, nel loro piccolo, mettono a tacere le polemiche sulla clonazione. Uno studio pubblicato da Science rivela che le cavie nate da embrioni clonati crescono accompagnate da pericolosi difetti genetici. Inutile, per il momento, parlare di Marylin e Hitler prodotti in serie. La clonazione è ancora lontana.
- È il giorno di Bush che promette cure gratuite ai bimbi non ancora nati. L'America è il solo Paese, tra quelli del G8, che non riconosce ai suoi cittadini il diritto alla salute. Ora però, il ministero della Sanità americana dice che ai bambini nel grembo spettano visite mediche e farmaci gratis (al contrario delle loro madri). Un improvviso slancio di generosità? Niente affatto. La mossa di Bush, dicono negli Usa, potrebbe far annullare la decisione della Corte Suprema che nel 1973 dichiarò legittimo l'aborto.
- È il giorno del Leone d'oro alla carriera per Eric Rohmer. Lo ha dichiarato il direttore della Mostra del cinema di Venezia, Alberto Barbera. È un premio che non si discute. Ma è anche la fine di un lungo isolamento: dopo la morte di Stanley Kubrick, era proprio Rohmer il grande recluso del cinema mondiale. Niente interviste, niente apparizioni in pubblico, nemmeno alle presentazioni dei suoi film. Ora, forse, lo vedremo a Venezia.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45**

Carlo Brambilla

**MILANO** «L'accordo c'è punto e basta». Umberto Bossi interpreta il ruolo di ministro alla... Umberto Bossi. L'arte della diplomazia, della preparazione di un progetto, della consultazione, non appartiene al suo registro. Ruspante era e ruspante rimane. Del resto lo aveva detto: «Sarò un ministro in canottiera». Ieri l'ultimo episodio. «Ho già pronta la legge sull'immigrazione. Il paese è pieno di immigrati che non hanno voglia di lavorare. Le liste di collocamento sono zeppine. Noi siamo per la legalità, non vogliamo i clandestini». Tutti da rimandare a casa. Sulla devolution ha preparato il suo bel testo rivoluzionario, che altro non è che quello elaborato ai tempi dell'Ufficio, il club inventato per costruire l'alleanza con la Casa delle libertà, convinto che il consiglio dei ministri lo accogliesse senza fiatare. Deve aver pensato: «Se l'accordo c'è, non vedo ostacoli». Ovviam-

**i tg di ieri**

**Scioperi aerei a terra migliaia di passeggeri** Ancora un venerdì nero per il trasporto aereo. Cancellati quasi l'80 per cento dei voli.

**tg1**

**La sfida della Fiom** Metalmeccanici divisi. Le tute blu della Cgil protestano contro il rinnovo del contratto siglato da Cisl e Uil.

**tg2**

**Esodo senza ali** Decine di voli cancellati dagli scioperi. Bloccata per ora la linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria per un incendio.

**tg3**

**Parleremo del caos negli aeroporti** e dello sciopero dei piloti e assistenti di volo Alitalia e dei controllori di volo.

**tg4**

**Sequestro sventato** Sventato dai carabinieri un sequestro di un bimbo di 10 anni, figlio di un imprenditore toscano. Identificato l'ideatore del piano: un dilettante che sperava di risolvere i suoi problemi economici.

**tg5**

**Non solo riciclaggio** Per Cecchi Gori pure accuse di droga. Aveva in cassaforte cocaina.

**studio aperto**

**Operai in piazza, passeggeri a terra** In migliaia hanno risposto all'appello della Fiom-Cgil.

**tmc news**

**«Danni» dice Telecom** Contrattacco dei difensori della società di Colaninno dopo la fuga di notizie sull'inchiesta.

**Lasfida di Cipputi** Tornano in piazza i metalmeccanici della Cgil, ma si rompe l'unità sindacale

**Vertice del G8** A Genova prove generali per garantire la sicurezza al vertice ovviamente, ma anche alla città e ai cittadini.

**I guai di Cecchi Gori** Deve rispondere anche di detenzione di stupefacenti.

**Inno di Mameli o Va pensiero?** Buttiglione rilancia l'attacco all'inno nazionale e a quei versi un po' retorici.

**Mondiale da brivido** Biaggi straccia tutti, paura per Valentino. Biaggi in Inghilterra è velocissimo.

**Un bimbo nel mirino** Sventato un sequestro di persona in Toscana. Arrestato un artigiano.

# Un mese insieme, divisi su tutto

*Niente Dpef (anche se Tremonti l'ha scritto), maggioranza in crisi anche sull'Inno*

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Tutti d'accordo. Solo apparentemente. Il «governo del fare», ad ogni provvedimento messo in campo, si trova a doverci ripensare perché a qualcuno della coalizione non va giù. Slittano, così, i tempi. E i famosi cento giorni che dovrebbero cambiare l'Italia, tanto decantati dal presidente Berlusconi, rischiano di diventare pochi per cambiare. Persino sull'acuto dibattito innescato ieri da Rocco Buttiglione sull'inno nazionale la compagnia governativa non si è trovata d'accordo. Per il ministro sarebbe meglio cambiare l'inno di Mameli con il «Va pensiero» di Verdi, in modo da far cosa gradita ai leghisti. Che, al contrario, non hanno apprezzato rivendicando, solo per sé l'uso di quelle note. «È l'inno della Padania - ha detto il capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni - e non lo svendiamo a nessuno. Non lo cediamo per una svuolinata di Buttiglione». E anche da An è arrivata la bocciatura. Il ministro dell'ambiente, Altero Matteoli, lo ha detto chiaramente: «Preferisco l'inno di Mameli».

Il *Secolo*, nella nuova rubrica «Bicarbonato» a firma Anonimo Governativo, commenta il possibile dibattito «patriottico-musicale sotto l'ombrello» invitando i ministri ad iniziare la giornata fischiettando il pucciniano «Nessun dorma» «visti i gravosi impegni che attendono il governo e le enormi aspettative suscitate dalla Casa delle Libertà», coalizione di cui, com'è noto, Alleanza Nazionale fa parte. Il cui capogruppo alla Camera, Ignazio La Russa, lancia la provocatoria idea di adottare «Azzurro» di Adriano Celentano che, a suo parere batte in audace ogni melodia. Liquidato anche dall'opposizione il Buttiglione pensiero. «Un Paese è cittadini, leggi e simboli. Abolire l'inno di Mameli -ha detto il vicepresidente della Camera, il diessino Fabio Mussi- vuol dire cancellare un simbolo forte dell'unità nazionale. Così Bossi (un altro ministro) è contento. Qual è l'opinione del primo ministro, Berlusconi?».

Il premier ha altre gatte da pelare.

**Manca ancora la nomina del sottosegretario di Palazzo Chigi**



Rocco Buttiglione. A fianco Palazzo Chigi



**cugino rocco**

Parlare di Rocco Buttiglione, che una mattina si sveglia e propone di cambiare l'inno nazionale, potrebbe sembrare un'inutile perdita di tempo. E infatti lo è. Ma prendiamo spunto da questa sua uscita stravagante, perché dobbiamo una risposta a quei lettori dell'Unità che ci chiedono insistenti notizie sullo stato, diciamo così, psicologico, del simpatico ministro. Come se la passa? Come inganna il tempo? Lo lasciano uscire da solo? È vero, da giorni non ci occupiamo più di Buttiglione, ma abbiamo preferito soprassedere per non infierire su un personaggio con cui la politica si sta mostrando ingiustamente matrigna. Come i nostri lettori sanno, nel giro stretto del governo Berlusconi si sospetta che il leader del Biancofiore (un nome che è un'altra stranezza), orecchi quel che non dovrebbe. E che poi, regolarmente, spifferi tutto in giro. Da quando, per esempio, ha spiatellato l'intenzione del Polo di modificare, contro i diritti delle donne, la legge sull'aborto è stato soprannominato «il cugino Rocco»: quello cioè che in ogni famiglia non tiene mai la bocca chiusa. Per questo, Buttiglione, che ama gironzolare nelle stanze della Casa delle libertà, viene accuratamente evitato. Poniamo che Fini e Bossi stiano discutendo sul sistema migliore per respingere gli immigrati a casa loro. Ecco che, tomo tomo, si appropinqua il cugino Rocco, e fa: «Di che parlavate di bello?». «Niente, niente», e quegli insolenti gli girano le spalle. Un atteggiamento che alla lunga farebbe saltare i nervi a chiunque. Figuriamoci al povero Rocco che si è visto affibbiare un ministero che non gli interessa punto: le Politiche Comunitarie. Un incarico che lo annoia e per cui non si sente tagliato. Lui voleva la Pubblica Istruzione, e si dice che già avesse pronto nel cassetto un disegno di legge per una radicale riforma del vocabolario: l'abolizione di tutte le parole che cominciano per com, come comunismo. Ma questa è un'altra storia. Scansato dagli alleati, sfacendato, il povero Rocco viene descritto come un'anima in pena che gira per Montecitorio importunando i giornalisti. Ieri ne ha arpionato un paio, e ha dettato loro la seguente balzana proposta: «Sostituire l'inno di Mameli con il verdiano «Va pensiero», sia per ragioni estetiche sia perché è maggiormente gradito al popolo leghista, e ciò rafforzerebbe l'unità d'Italia». I nostri colleghi hanno preso nota, sperando con ciò di averlo placato. Errore. Perché il cugino Rocco non li mollava più, lasciandosi andare ad altre affermazioni giudicate piuttosto strambe, e che qui non riportiamo per la considerazione che nutriamo per il suo passato.

Questa è la triste realtà delle cose. Questo il motivo della nostra reticenza.

E, nonostante la sua esperienza musicale maturata da giovane nei piano bar delle navi da crociera, nel dibattito ha preferito non entrarci. Sono altre le questioni a cui deve cercare di trovare soluzione. A cominciare dal disegno di legge sulla devolution, che doveva essere presentato giovedì scorso nel consiglio dei ministri. Prima dato per pronto, poi non completato o, più probabilmente, non soddisfacente, si è scelto di annullare la riunione dei ministri. Avvenimento davvero straordinario nella vita delle istituzioni. Se ne parlerà a fine mese, ha annunciato il solito Buttiglione, «in ogni caso prima della pausa estiva. C'è

ancora qualcosa da limare nel testo». Va bene che a parlare non è il premier ma l'allarme nella Lega è scattato. Se n'è fatto portavoce Francesco Speroni che si augura un varo anticipato rispetto al calendario buttiglioniano, ma non nasconde il suo malumore. «Come leghista tutto quello che ritarda i tempi del varo del testo sulla devolution mi allarma». Le divisioni nella maggioranza su questo punto sono evidenti. E non basta la rassicurazione del ministro Frattini a nascondere che parla di uno slittamento tecnico dovuto alla preparazione del Dpef e preannuncia «in tempi brevi» il referendum sul federalismo. Probabilmen-

te il 14 settembre. E non fa niente, questa volta, se un bel po' di italiani possono ancora essere in ferie. Emergono i contrasti, che Frattini nega, ascoltando il ministro per gli affari regionali, La Loggia: «Il progetto di Bossi non è organico. Non è né troppo, né troppo poco, ma una cosa diversa da una proposta organica di federalismo». Di questo avrà discusso con il Capo dello Stato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e arriva al Quirinale accompagnato da Gianni Letta e si è trattenuto a colloquio per più di un'ora nel corso di un incontro che, se è scontato nella

giornata in cui si svolge il Consiglio dei ministri, lo è meno se avviene il giorno dopo l'annullamento di una riunione. Devolution, dunque, ma anche tutti i provvedimenti, che si affollano in quei cento giorni di cui alcuni sono già passati. Il Documento di programmazione economica e Finanziaria che, è stato garantito, sarà presentato il 16 luglio. E la cui preparazione sarebbe all'origine dello slittamento della devolution. Sembra, invece, che il Dpef sia già bello e pronto, allo studio dei diversi ministri mentre non è in programma «la concertazione con le parti sociali che questo governo vuole scrupolo-

losamente rispettare» annunciata dal ministro Giovanardi. «Tavolo di concertazione? Con questo governo non è mai stato aperto, ed in particolare sulla legge dei 100 giorni», replica Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. «Ci hanno solo chiamati il giovedì per dirci cosa avrebbero fatto il giorno dopo». Ma se il Dpef è pronto perché, allora, ritardarne la presentazione? Che i leghisti abbiano ragione ad essere allarmati? E poi c'è la questione del mai definito «buco» di bilancio. A proposito di «governo del fare»: a quando le deleghe al sottosegretario? E la nomina del segretario generale di Palazzo Chigi?

Bossi: «L'Italia è piena di immigrati che non hanno voglia di lavorare». Buttiglione smorza i toni e dice: tutto partirà entro un mese

## Devolution, la manfrina Lega-Polo continua

mente quando Bossi parla di «accordo» si riferisce esclusivamente ai risultati degli incontri con Berlusconi e Fini, in sede di consiglio di gabinetto (l'ultimo è quello tenutosi l'altra sera a Palazzo Giustiniani, ospiti a cena del presidente del Senato Marcello Pera). E se il triumvirato è d'accordo, per Bossi tutto il resto sono solo manfrine inutili. E ieri sera in un comizio nella provincia di Varese ha confermato: «State tutti tranquilli che la devolution passa...». Parola di segretario della Lega e di ministro delle riforme. Ma la sicurezza del Senatùr è destinata a subire almeno qualche colpo. Perché accordo o non accordo, c'è sem-

pre pronto un personaggio di spicco della maggioranza che alimenta fastidiose e seccanti manfrine. Si prenda ad esempio il ministro degli affari regionali Enrico La Loggia. Le sue parole, consegnate in un'intervista a cena del presidente del Senato Marcello Pera, sono un capolavoro di diplomazia. Ma la sostanza è una semibocciatura dell'opera leghista: «Il progetto di riforma di Bossi? Non è né troppo né troppo poco, ma una cosa diversa da una proposta organica di federalismo». Ancora: «È una proposta limitata alla devoluzione di alcune importanti funzioni alla regioni e alla modifica degli articoli della Costituzione che prevedono l'insidia-



bilità dei parlamentari e i criteri di nomina della Corte Costituzionale. Questa riforma va completata. Mi rendo conto delle difficoltà di avere un testo esaustivo in tre settimane, ma è chiaro che in un secondo tempo bisognerà intervenire di nuovo per rendere organico il quadro». Poche ore dopo ecco spuntare l'inatteso parere del ministro delle politiche comunitarie, Rocco Buttiglione: «Credo che a fine mese, e comunque prima della pausa estiva, il ddl sulla devolution sarà varato dal consiglio dei ministri e presentato al Parlamento. C'è ancora qualcosa da limare». Il commentino di Buttiglione arriva al termine un in-

contro col premier Silvio Berlusconi. Per carità comunque tutti d'accordo, anche nel Ccd-Cdu, nel mantenere l'impegno sulla devolution come viene indicato nel programma dei 100 giorni. Ma dalle parti della Lega, l'uscita del ministro di Forza Italia e quella successiva di Buttiglione sono bastate a creare nervosismo. Replica solerte Francesco Speroni, capo di gabinetto di Bossi: «Personalmente mi auguro che venga varato prima della fine del mese. E, poi, lo ha detto Buttiglione, ma bisogna sentire cosa dice Berlusconi... So che gli accordi sono stati fatti e mi risulta che il testo andasse bene, se poi qualcuno chiede una

pausa di riflessione... va bene, anche se la prassi non è questa. Prassi vuole che il testo venga presentato dal ministro al consiglio dei ministri e, poi, se qualcuno ha delle riserve le manifesta in quella sede. Comunque non nascono la preoccupazione». A tentare di placare i nervosismi leghisti è arrivato in soccorso il supergovernatore lombardo Roberto Formigoni: «Le parole di Bossi mi sembrano perfettamente corrette, soltanto chi è malizioso può pensare che la CdL pensi di abbandonare al proprio destino le regioni vogliono del sud o meno sviluppate». E aggiunge, rivolto a La Loggia: «Le regioni vogliono diventare protagoniste, quindi si approvi la legge velocemente al consiglio dei ministri». Controloquia del ministro: «Certo che lo faremo, ma dopo il Dpef». Insomma calma. Altro che storie: la manfrina continua. E Bossi comincia a fare comizi in Padania...